

ALBERTO BORGHINI

TOPONOMASTICA ANTICA:  
PLUTARCO, *VITA DI ROMOLO* 27, 6  
(UNA LEZIONE DA MANTENERE?).  
L'“OCCHIO DI CAPRA”/“OCCHIO DI CERVA”  
NEL FOLKLORE SICILIANO

Del racconto relativo alla scomparsa di Romolo durante un'improvvisa tempesta presso la cosiddetta “palude della Capra” (*Caprae palus / aigos helos*) ho in altra sede proposto una lettura interpretativa, ipotizzando una correlazione dall'interno – diciamo così – fra elemento ‘capra’, per un verso, ed effetti di ‘pioggia’, ‘tempesta’, o simili, per un altro verso.<sup>1</sup>

Preme ora sottolineare come, assieme all'*aigos helos*, compaia anche la denominazione *zorkos helos* (Plutarco, *Vita di Romolo* 27, 6):

...peri to kaloumenon aigos e zorkos helos ekklesian agonta ton Rhomylon etc.<sup>2</sup>

Ritengo che l'*e zorkos* non sia troppo facilmente da trascurare: specie in direzione toponomastica, ma altresì – forse – per il testo plutarco. Considerazioni di ordine folklorico – ma non solo – suggeriscono cautela; e del resto ‘capra’ (‘capro’) e ‘cerva’ (‘cervo’) non appaiono troppo distanti neppure sul piano degli effetti di senso (correlazione con le acque).<sup>3</sup>

\* \* \*

Sufficientemente nota è un'espressione del folklore siciliano ‘attuale’: “occhio di capra”, indizio di prossima pioggia. Al proposito, ci informa Leonardo Sciascia:

(...) Occhio di capra. Si dice del sole quando, al tramonto, è tagliato obliqua-

<sup>1</sup> Rinvio ai miei: *Una tradizione piemontese e un racconto antico: la capra e la tempesta. Nota di folklore*, «Aufidus», XVII, II-III (2003), 50-1, pp. 119-24; *Il “capro” che beve dal fiume: a proposito di un oracolo e di una tempesta*, «Aufidus», XVII, II-III (2003), 50-1, pp. 225-8; nonché al mio *La fontana e la capra. Alcune estensioni*, in A. BORGHINI, *Varia Historia. Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Roma, Aracne 2005, cap. 15, pp. 205 sgg. Si consulti inoltre D. KREKOUKIAS, *Gli animali nella meteorologia popolare degli antichi Greci, Romani e Bizantini*, Firenze, Olschki 1970, *La capra*, pp. 34 sg.

<sup>2</sup> Ricordo che facendo riferimento al passo in oggetto lo Stephanus – opportunamente – puntualizza: “[...] *Zorkos helos* nonnulli vocant, quod alii *Aigos helos*” (*Thes. Graec. Ling.*, s. v. *Dorx*).

<sup>3</sup> Cfr. qui di seguito; e note 1 e 12.

mente da strisce di nuvole: per cui appare come una pupilla che guarda strabicamente. Si ritiene indizio di pioggia, per l'indomani alla stessa ora.<sup>4</sup>

Orbene, sarà interessante mettere in rilievo come, stando ad una testimonianza offertaci piuttosto di recente da un anziano informatore di Milena, in provincia di Caltanissetta, l'“occhio di capra” si chiami anche, per l'appunto, “occhio di cerva”:<sup>5</sup>

Quando tramontava il sole ed era nuvoloso, lo chiamavano “occhio di capra” o “di cerva”... il sole tramonta e ci sono le nuvole, e si dice “occhio di capra”...

Tramonta il sole e ci sono le nuvole, anche quando non c'è il buco che si vede il sole (si dice “occhio di capra” o “di cerva” cioè)... era un detto dei vecchi di una volta. Dicevano che il giorno dopo pioveva.

Invece quando non c'erano i nuvoli, quando tramontava il sole senza nuvoli, dicevano: “Domani sarà una bella giornata”.

L'alternanza/equipollenza fra “capra” e “cerva”, tuttora attiva (o quantomeno conosciuta) in ambito folklorico-meteorologico siciliano, fa – curiosamente – da riscontro, in qualche modo, ad una realizzazione del tipo *aigos e zorkos (helos)* del racconto – e della toponomastica – dell'antico Lazio: “peri to kaloumenon aigos e zorkos helos”.

Una attestazione suscettibile, al riguardo, di valere quale controprova sarà rappresentata – mi pare immediatamente evidente – dalla *Capreae... paludem* di Ovidio, *Fasti* II 491 sgg.:

Est locus, antiqui Capreae dixere paludem:  
 Forte tuis illic, Romule, iura dabas.  
 Sol fugit et removent subeuntia nubila caelum  
 Et gravis effusis decidit imber aquis.  
 Hinc tonat, hinc missis abrumpitur ignibus aether;  
 Fit fuga, rex patriis astra petebat equis.

Circa un termine quale *caprea* si segnala nell'Ernout - Meillet: “*capreus*,

<sup>4</sup> *Occhio di capra*, Torino, Einaudi 1984, s. v. *Uocchii di crapa*, pp. 111 sg. Già, per parte sua Giuseppe Pitrè (ma non solo). Cfr. il mio *Un detto siciliano e una tradizione antica*, in corso di stampa su «Studi Classici e Orientali», (2005).

<sup>5</sup> Anonimo, 78 anni circa al momento dell'intervista, sentito da Cristiana Pettenuzzo e da me in data 17 settembre 2005; i fascicoli relativi alle ricerche folkloriche condotte da A. Borghini e C. Pettenuzzo sono disponibili presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (LU), impegnato alla costruzione di un archivio folklorico nazionale (riguardo alle modalità di impostazione del suddetto archivio si potrà consultare il mio *Una scelta semiotica di Gastone Venturèlli. Il Centro di documentazione della tradizione orale “G. Venturèlli” di Piazza al Serchio (Lucca)*, «Lares», LXX (2-3, maggio-dicembre 2004).

d'où *caprea*, -ae qui désigne un animal semblable à la chèvre, glósé *dorkas* (...).<sup>6</sup>

Ma, per l'appunto, *zorkx -kos* corrisponde a *dorkas -ados*.<sup>7</sup>

In sostanza, se pure non si volesse prendere in considerazione l'*e zorkos* per il testo di Plutarco (*Rom.* 27, 6),<sup>8</sup> tuttavia l'alternanza *aigos/zorkos helos* sarebbe ad ogni buon conto da valutare – sulla base anche del confronto con la *Capreae...paludem* di Ovidio – in prospettiva toponomastica; e per il racconto, in quanto tale, relativo alla scomparsa di Romolo, “peri to kaloumenon *aigos* e *zorkos helos*”, nel corso della *tempesta* che d'improvviso si scatena.

Il fatto cioè che l'*e zorkos* possa – supponiamo – essere ritenuto non plutarco non significa ovviamente che la palude in questione non potesse essere denominata anche *Capreae palus* (*/zorkos helos*); che il racconto della scomparsa di Romolo non possa aver trovato un momento di variazione da – anche da – questo particolare punto di vista: *Caprae palus*<sup>9</sup> / *Capreae palus*; *aigos helos* / *zorkos helos*. Sullo sfondo sono, ovviamente, da mettere in risalto le correlazioni dell'elemento ‘capra’(/‘capro’)<sup>10</sup> nonché dell'elemento ‘cervo’(/‘cerva’)<sup>11</sup> con la sfera delle acque, tanto nel quadro della tradizione antica quanto nell'ambito del folklore ‘attuale’.

\* \* \*

A proposito del nesso ‘cervo’-‘pioggia’ (etc.),<sup>12</sup> terminerei ricordando

<sup>6</sup> A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck 1967, s. v. *capere*, pp. 94 sg., in part. p. 95. Cfr. G. GOETZ, *Corpus Gloss. Latin.*, Amsterdam, Hakkert 1965, II 555, 55; III 18, 48; III 258, 45 (“*he dorkas* dama, *caprea*”); III 320, 17; III 361, 40; III 431, 31; III 492, 31; III 515, 4. Si veda inoltre *Thes. Ling. Lat.*, s. v. *caprea*. Parzialmente da rettificare – in relazione alla *Capreae...paludem* ovidiana – il mio *Una tradizione piemontese...*, cit., pp. 119 sgg. (p. 120).

<sup>7</sup> P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck 1968, vol. I, s. v. *dorkas*, pp. 293 sg., in part. p. 293.

<sup>8</sup> Cfr. Plut. *Rom.* 29, 2 (“eis to tes aigos helos”); Plut. *Num.* 2, 1 (“peri to kaloumenon aigos helos”).

<sup>9</sup> Tit. Liv. I 16, 1; Flor. I 1, 16. Cfr. Paolo-Festo, ed. W. M. Lindsay (Leipzig, Teubner 1913, rist. Hildesheim, Olms 1965), 57, 6-7: “Capralia appellatur ager, qui vulgo ad caprae paludes dici solet”.

<sup>10</sup> Cfr., più in alto, nota 1.

<sup>11</sup> Cfr. nota successiva.

<sup>12</sup> Per le correlazioni intercorrenti fra ‘cervo’ (/‘cerva’) e ‘acque’ rinvio ad alcuni miei interventi: *Orientamenti simbolici, orientamenti del racconto: semiotica della territorialità in una leggenda versiliese e in un racconto sardo. Tradizioni dall'antichità*, in BORGHINI, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2003, pp. 531 sgg.; *agallomenen elaphoisi. Racconti alpini e tradizioni antiche*, in

una fiaba di Giambattista Basile (*Pentam.* I 9) relativa ad un “orco del demonio” che ogni giorno assumeva una forma diversa; fra queste, quella – appunto – di cervo:<sup>13</sup>

“(…) Per qualche mese gli sposi vissero in santa pace, finchè a Canneloro non venne l’umore malinconico di recarsi a caccia. Il re gli disse: “Guarda la gamba, genero mio! Bada che non t’acciechi il maligno! Sta’ in cervello! Apri l’uscio, mesere! Per questi boschi passeggia un orco del demonio, che ogni giorno cangia forma, ora leone, ora cervo, ora asino,<sup>14</sup> e ora una cosa e ora un’altra; e, con mille stratagemmi, trascina i disgraziati che s’incontrano con lui in una grotta, dove se li mangia. Non mettere, dunque, figlio mio, a rischio la tua salute, perché vi lascerai gli stracci”.

Canneloro, che aveva lasciato la paura nel ventre della madre, non curò i consigli del suocero; e non così presto il Sole con la scopa di rusco dei suoi raggi ebbe spazzato le fuliggini della Notte, andò a caccia. E, giunto a un bosco, dove sotto la

A.A.V.V., *Bestie, Santi, Divinità. Maschere animali dell’Europa tradizionale*, a c. di P. Grimaldi, Torino, Museo Nazionale della Montagna, Club Alpino Italiano, Sez. di Torino, 2003, pp. 180-6.; *A proposito delle ‘mammelle’ dell’Artemide Efesia. Una proposta interpretativa*, relazione tenuta nell’ambito del Seminario Internazionale di Studio su letterature popolari, archivi orali, rappresentazione e valorizzazione del territorio, Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (LU), 24 maggio 2006, «Le Apuane», XXVI (2006), 52, pp. 62-6. Opportuno segnalare, al proposito, che nel quadro della mitologia germanica “An der Weltesche nagt der H.(irsch) Eikthymir (Grimnismal 26), wohl ein alteres mythisches Wesen, von dessen Geweih die Quellen tropfen [...]” (W.-E. PEUCKERT, in E. HOFFMANN-KRAYER e H. BAECHTOLD-STAEUBLI, *Handwoerterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin u. Leipzig, De Gruyter 1931-32, vol. IV, s. v. *Hirsch*, coll. 86 sgg., in part. col. 90). Cfr. J. GRIMM, *Deutsche Mythologie*, Basel, Benno Schwabe 1953, vol. II, cap. XXV, p. 683; E.H. MEYER, *Mythologie der Germanen*, Straszburg, Truebner 1903, cap. VII, p. 293; A. DE GUBERNATIS, *Mythologie zoologique ou les légendes animales*, trad. fr. Paris, Durand e Pedone Lauriel 1874, II, cap. IX, p. 92. Inoltre, S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature*, Bloomington and London, Indiana University Press 1975, A661.1.0.3. Da tenere altresì presente THOMPSON, *Motif-Index...*, cit., B192.2. “Rain-withholding deer killed: rain released” (India). Un effetto di parallelismo (“deer”-“water”), suscettibile – presumibilmente – di ricondurci nell’ambito della correlazione sopra in oggetto, è forse riconoscibile in Thompson, *Motif-Index...*, cit., J1534: “Deer captured in bird-net: water flows upstream. One partner claims a deer he has captured in his bird-net. The other pretends to be watching water flow upstream” (Indonesia).

<sup>13</sup> Trad. a c. di B. Croce, Roma-Bari, Laterza 1974, I, *La cerva fatata*, pp. 97 sgg., in part. pp. 101 sg.

<sup>14</sup> Per quanto concerne ‘asino’ e sfera del negativo cfr. il mio *Le mappe del simbolico-immaginario fra località esistenziale e globalità predicativa. Il luogo-icona: specificità deittica e funzione deittica; specificità locale e funzione locale* (in part. nota 53), in *Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (LU)*, a c. di, *Rappresentazioni e mappe del simbolico-immaginario: Minucciano in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi 2007. Anche il mio *Uno spavento ‘infernale’. Nota di folklore*, in BORGHINI, *Semiosi nel folklore III. Prospettive tipologiche e analisi ‘locali’*, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2005, pp. 71 sgg.: a proposito del tipo narrativo AARNE-THOMPSON 130 (*The Animals in Night Quarters*). Già il mio *L’asino (rosso) e il mare: mitologia antica e folklore europeo. Un presagio per la battaglia di Azio*, in “Il reo e il folle. Obiettivo sulla psicopatologia penitenziaria e trasgressiva”, 5, 1997.

tettoia delle fronde si congregavano le Ombre a far monopolio e congiurare contro il Sole, l'orco, che lo vide da lungi, si trasformò in una bella cerva. Canneloro prese a inseguirla; ma la cerva tanto lo tenne a bada e lo trabalzò di luogo in luogo che lo attirò nel cuore del bosco. Qui l'orco fece venir giù un rovescione di pioggia e di neve da parere che il cielo cascasse; onde Canneloro, trovandosi davanti alla grotta di colui, vi entrò per ripararsi. Aggranchiato com'era dal freddo, raccolse certe legna che erano nella grotta, e, cavato dalla saccoccia il focile, accese un gran fuoco.

Mentre così si scaldava e rasciugava i panni, si presentò alla bocca della caverna la cerva (...).

Non sfuggirà all'attenzione del lettore quel che potrebbe configurarsi come raccordo associativo (paradigmatico-associativo) fra, da un lato, l'aspetto di "bella cerva" assunto dall' "orco del demonio" e, dall'altro, il "rovescione di pioggia" ("e di neve"<sup>15</sup>), "da parere che il cielo cascasse", fatto venir giù dall'orco medesimo.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Cfr., al riguardo, DE GUBERNATIS, *Mythologie zoologique...*, cit., II, cap. IX, in part. pp. 93 sg. (il cui metodo e la cui impostazione complessiva non sono tuttavia condivisibili). Anche, di nuovo, il mio *Orientamenti simbolici, orientamenti del racconto...*, cit., in BORGHINI, *Semiosi nel folklore II...*, cit., pp. 531 sgg. (a proposito di un racconto sardo ecc.).

<sup>16</sup> La prospettiva paradigmatico-associativa (o simbolico-associativa) comporterà l'adozione di una lunghezza d'onda che ho definito di contesto non immediato (contesto folklorico non immediato o, più 'elementarmente', contesto semantico non immediato). Cfr. il mio *Il racconto attraverso il racconto: intertestualità delle varianti, fuga dei racconti e analogia*, in BORGHINI, *Semiosi nel folklore II...*, cit., pp. III-XIV (saggio introduttivo); nonché il mio *Luoghi-racconto, forme semantiche, percorsi grammaticali*, in U. BERTOLINI - I. GIANNOTTI (Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio) (a c. di), "La paura è una beretta / che si leva e che si metta". *Luoghi, storie e figure della paura in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi 2004, pp. 7 sgg. (saggio introduttivo). Già il mio *Il nesso Echion centonarius (Petr. Sat. XLV 1): effetti di condensazione interna e dinamiche testuali. Un passo di Lucano*, «Rivista Italiana di Onomastica» (1997), III, 1, III.

